

---

## Il Rapporto di Emily Hobhouse sui campi di concentramento in Sud Africa (gennaio - ottobre 1901)

---

di

*Bruna Bianchi*

Abstract: This short essay is, at the same time, the presentation of the report made by Emily Hobhouse in June 1901: Report of a Visit to the Camps of Women and Children in the Cape and Orange River Colonies, inserted in the “Documenti” column. With this text Emily Hobhouse, who on January 22 had gone to South Africa, made the British public opinion know the sufferings of the Boer women and children in the camps and denounced the cruel condition of a war whose aim was to cause deliberate sufferings on civilians. The essay dwells upon its hostile reception in England, draws an outline of the author, describes her passage from charitable commitment to an overtly pacifist attitude, reconstructs the meetings between Emily Hobhouse, the Minister of War, John Brodick, and the Governor of the Cape Colony and High Commissioner of the whole South Africa, Alfred Milner. The final part is devoted to Hobhouse’s decision to return to South Africa, to her imprisonment and her forced return to England.

Il Rapporto che Emily Hobhouse sottomise alla Committee of the South African Distress Fund nel giugno 1901, Report of a Visit to the Camps of Women and Children in the Cape and Orange River Colonies, fu il documento più dibattuto nel corso della guerra del Sud Africa. Con questo scritto Emily Hobhouse rese note all’opinione pubblica britannica le sofferenze delle donne e dei bambini boeri nei campi di concentramento, denunciò la conduzione di una guerra in cui per la prima volta furono considerate lecite le ritorsioni sulla popolazione civile. Esso è riprodotto nella rubrica Documenti in questo numero della rivista<sup>1</sup>

Il resoconto del suo soggiorno in Sud Africa, dal 22 gennaio al 7 maggio 1901<sup>2</sup> senza sacrificare nulla alla precisione e all’accuratezza dell’inchiesta, è in gran parte tratto dalle lettere che quotidianamente Emily Hobhouse scrisse al fratello<sup>3</sup> e

---

<sup>1</sup> Emily Hobhouse, *Report of a Visit to the Camps of Women and Children in the Cape and Orange River Colonies*, London, Friars Printing Association, 1901. Il Rapporto è corredato da un’Appendice (pp. 18-40) che comprende una serie di osservazioni sulle condizioni di numerose deportate, alcune petizioni di rilascio e quattro racconti autobiografici di altrettante prigioniere. Questa seconda parte apparirà nel prossimo numero della rivista.

<sup>2</sup> Sul Report si veda anche il mio saggio, comparso sul primo numero di questa rivista, dal titolo: *I primi campi di concentramento. Testimonianze femminili da Cuba, dalle Filippine e dal Sud Africa (1896-1906)*, paragrafo 4.

<sup>3</sup> Leonard Trelawney Hobhouse (1864-1929), esponente di grande rilievo del pensiero liberale. Tra le sue opere si ricorda: *The Labour Movement* (1893), *Social Evolution and Political Theory e Liberalism*, comparse entrambe nel 1911. Tutta la sua riflessione politica è rivolta alla ricerca di una possibilità di incontro tra liberalismo e socialismo.

alla zia<sup>4</sup>. «Mi è sembrato opportuno – si legge nel paragrafo introduttivo dal titolo: Rapporto e stralci di lettere – sottoporvi ciò che ho scritto giorno per giorno»<sup>5</sup>. La lettera fu sempre la forma di scrittura prediletta da Emily Hobhouse. Negli ultimi anni della vita ricorderà:

Potevo scrivere solo a qualcuno [...]. Ho sempre scritto regolarmente a mio fratello e a mia zia [...]. Questo strano desiderio di avere una persona amica a cui parlare con la penna persiste anche oggi [...]. Probabilmente è la conseguenza di una vita trascorsa in solitudine. La maggior parte della mia l'ho passata in silenzio, senza un rapporto di intimità mentale e spirituale<sup>6</sup>.

L'attenzione al «fattore umano», al vissuto individuale, permea tutte le sue opere di Emily Hobhouse ed il Rapporto del 1901 è corredato da numerose storie personali raccolte dalla viva voce delle deportate o scritte da loro stesse.

### 1. L'impegno filantropico

Emily Hobhouse era nata a St.Ive, in Cornovaglia, nel 1860; alla morte del padre, nel 1895, si recò nel Minnesota e poi in Virginia dove svolse attività assistenziale tra i minatori emigrati dalla Cornovaglia. Tornata in Inghilterra nel 1898, dopo la rottura di un fidanzamento e il fallimento della fattoria che aveva acquistato in Messico, aderì alla Women's Industrial Committee accostandosi, anche da un punto di vista storico, al tema dello sfruttamento dell'infanzia, delle conseguenze della sottoalimentazione e del sovraffollamento sulla vita e la salute dei bambini<sup>7</sup>.

Quando, il 1° novembre 1899, a pochi giorni dallo scoppio del conflitto, nacque la South African Conciliation Committee<sup>8</sup> Emily Hobhouse assunse la segretaria della sezione femminile ed il 13 giugno 1900 fu una delle principali animatrici dell'imponente assemblea contro la guerra, a cui parteciparono esclusivamente donne, organizzata dal Comitato a Queen's Hall. In quell'occasione furono approvate all'unanimità quattro mozioni; le prime tre riaffermavano la disapprovazione di un conflitto volto a soffocare l'indipendenza delle due repubbliche boere ed esprimevano con forza la condanna della politica repressiva del governo, della limitazione della libertà di opinione e di parola. La quarta mozione approvata fu proposta da Emily Hobhouse:

Questa assemblea desidera esprimere la propria simpatia alle donne del Transvaal e del libero stato d'Orange e prega loro di ricordare che migliaia di donne inglesi sono profondamente addolorate al pensiero delle loro sofferenze e si rammaricano per le azioni del loro governo<sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> Si veda: Emily Hobhouse, *Boer War Letters*, edited by Rykie Van Reenen, Cape Town-Pretoria - Johannesburg, Human and Rousseau, 1985.

<sup>5</sup> Emily Hobhouse, *Report*, cit., p. 3.

<sup>6</sup> Emily Hobhouse, *Boer War Letters*, cit., p. 7.

<sup>7</sup> Ivi, p. 15. Il volume contiene numerosi e ampi stralci dell'autobiografia che Emily Hobhouse scrisse negli ultimi anni della vita. Anche quest'opera è scritta in forma di lettera.

<sup>8</sup> Il Comitato era composto da esponenti liberali, intellettuali, uomini d'affari. Stephen Koss, *The Pro-Boers. The Anatomy of an Antiwar Movement*. Chicago – London, The University of Chicago Press, 1973, p. 81.

<sup>9</sup> Ibidem.

«Essa rispecchiava i miei sentimenti e costituì la nota dominante della mia vita e dei miei pensieri negli anni a venire»<sup>10</sup>. Scriverà più tardi nel suo scritto autobiografico:

L'immagine delle donne e dei bambini senza casa, disperati e affranti si fissò nella mia mente e non mi abbandonò più. Divenne il mio pensiero fisso. Un pensiero che mise radici e divenne tortura, e per una specie di presentimento che tante volte ho provato nella mia vita, esso divenne una visione vivida e reale in cui mi vedevo in mezzo alle donne che soffrivano a portare sollievo. Non ho mai dubitato che sarei partita e che avrei superato ogni ostacolo<sup>11</sup>.

Nel giugno 1900, quando si svolse l'assemblea a Queen's Hall, la politica della «terra bruciata» in Sud Africa era ormai praticata su larga. Iniziata con la certezza di una guerra breve e vittoriosa, la guerra del Sud Africa si rivelò lunga e devastante; coinvolse non soltanto boeri e britannici, bensì anche le popolazioni native. Una guerra, per molti versi diversa dalle guerre coloniali del XIX secolo, combattuta per il controllo di una terra non europea e contro un popolo dalle origini europee che da quella terra aveva già espulso i nativi.

Dopo aver occupato Johannesburg e Pretoria (tra il 31 maggio e il 5 giugno 1900) la Gran Bretagna, in aperta violazione del diritto internazionale, dichiarò l'annessione delle due repubbliche, annessione che i boeri non riconobbero e, organizzati in commando, intrapresero azioni di guerriglia. Fu allora che le autorità militari britanniche adottarono la politica della terra bruciata: migliaia di fattorie distrutte, almeno 120.000 persone internate in 58 campi di concentramento, dove oltre 22.000 bambini persero la vita. Una deliberata ritorsione nei confronti della parte più debole della popolazione; ancora un anno più tardi, il 17 settembre 1901, il generale Roberts, che già aveva fatto ricorso all'incendio e alla distruzione dei villaggi su larga scala nel corso delle guerre afgane, affermò che solo attraverso le rappresaglie sui civili sarebbe stato possibile vincere la guerra<sup>12</sup>.

Incendi e devastazioni erano state prassi consuete nelle guerre coloniali del XIX secolo, considerate le misure più efficaci per impressionare e sottomettere i nativi. Tuttavia, neppure nelle guerre afgane il ricorso agli incendi fu così sistematico; per la prima volta venne annientata un'economia agricola sviluppata, furono date alle fiamme non semplici capanne, bensì fattorie, attrezzi agricoli, magazzini, forni e mulini e fu abbattuto un numero enorme di capi di bestiame.

Nel settembre 1900, quando si andavano moltiplicando le notizie di fattorie incendiate, anche attraverso le lettere dei soldati che venivano pubblicate numerose sulla stampa, Emily Hobhouse fondò la *South African Women and Children Distress Found*, il cui scopo era così definito nello statuto: «nutrire, vestire, offrire riparo e soccorso a donne e bambini, boeri, britannici o di altre nazionalità che [fossero] stati ridotti in miseria o privati della casa a causa della distruzione delle loro proprietà, della deportazione o di altri mali provocati dalle operazioni militari».

---

<sup>10</sup> Emily Hobhouse, *Boer War Letters*, cit., p. 20.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>12</sup> Spies S.B., *Methods of Barbarism? Roberts and Kitchener and Civilians in the Boer Republics. January 1900-May 1902*, Cape Town - Pretoria 1977, Human and Rousseau, p. 112.

## 2. In Sud Africa

Nel dicembre, con un biglietto di seconda classe, per non gravare sui fondi raccolti (300 sterline), si imbarcò per il Sud Africa. Trascorse le lunghe giornate in mare immersa nello studio del boero, un lingua che l'affascinava per la capacità di dare espressione alla bellezza della semplicità, ai sentimenti e agli affetti più intimi.

A Città del Capo per la prima volta sentì parlare dei cosiddetti «campi profughi»; la notizia in Inghilterra non era mai trapelata, ed Emily Hobhouse chiese il permesso di visitarli. Le fu concesso l'ingresso al campo di Bloemfontein e a quelli di Norval's Pont, Aliwal North, Springfontein, Kimberley e Mafeking. I campi più a nord furono tassativamente esclusi dalle visite, come pure il «campo di tortura di Potchefstroom a causa delle condizioni troppo cattive»<sup>13</sup> e quelli per i nativi.

Emily Hobhouse, la prima tra i civili a visitare i campi, fu colpita in primo luogo dal dominio assoluto che l'organizzazione militare esercitava su ogni aspetto della vita civile: soldati che vendevano e scambiavano oggetti saccheggiati dalle fattorie, accanto a donne e bambini privati di tutto, indifferenti nei confronti dei più elementari bisogni.

Da Bloemfontein scrisse il 26 gennaio 1901 a lady Hobhouse, a proposito del responsabile del campo:

Sono arrivata a Bloemfontein, unica donna, e da quel momento ho cominciato ad imparare cosa significa essere sotto il dominio dei militari. Sento l'impulso a tirare calci tutto il giorno. È il perfetto regime del terrore. [...] Crassa ignoranza maschile, stupidità, inettitudine, pressapochismo<sup>14</sup>.

E il primo febbraio da Bloemfontein al fratello Leonard:

Non trovo parole abbastanza forti per dirti quello che penso di un uomo in una posizione che lo rende responsabile della vita di centinaia di persone: dalla mente ristretta, vanitoso, insensibile. È pietoso. [...] non posso spiegare in una lettera cosa si prova quando il senso della giustizia e del bene viene offeso ad ogni istante<sup>15</sup>.

Sono brani di lettere che non furono inserite nel *Rapporto*. Emily Hobhouse non tace la drammaticità della condizione delle donne e dei bambini nei campi e tuttavia, probabilmente allo scopo di allontanare da sé l'accusa di esagerazione e di antipatriottismo, non volle insistere sui sentimenti di rabbia e di indignazione che la situazione dei campi suscitava in lei, né parlò del desiderio di ribellione delle giovani donne boere<sup>16</sup>. Descrisse e documentò il numero impressionante dei decessi nei campi, ma tacque il suo sdegno di fronte alla violazione della morte: i

<sup>13</sup> William Thomas Stead, "Methods of Barbarism", London, Mowbray House, 1902, p. 21. William Thomas Stead (1849-1912), giornalista radicale, nel 1890 fondò la «Review of Reviews» che diresse fino all'anno della morte. Si impegnò per l'arbitrato e la limitazione degli armamenti. Nel gennaio 1900 diede vita alla *Stop the War Committee* il cui presidente era un noto predicatore battista, John Clifford Warren Kuehl (a cura di), *Biographical Dictionary of Internationalists*, Westport, Greenwood Press, 1983, pp. 686 ss.. Sulla sua attività durante la guerra del Sud Africa, si veda inoltre: Arthur Davey, *The British Pro-Boers 1877-1922*, Cape Town, Tafelberg, 1978, pp. 83-87.

<sup>14</sup> Emily Hobhouse, *Boer War Letters*, cit., pp. 48-49.

<sup>15</sup> Ivi, p. 56.

<sup>16</sup> Lettera del 15 marzo 1901, *ivi*, p. 92.

corpi ammassati nelle tende sotto il sole cocente, abbandonati alla decomposizione, gettati nelle fosse comuni<sup>17</sup>.

Non si parlava che di morte; chi è morto ieri, chi sta morendo oggi, chi morirà domani<sup>18</sup>.

Di fronte all'onnipresenza della morte, all'affollamento, alle malattie, alle cative condizioni igieniche Emily Hobhouse perde la speranza di poter alleviare le sofferenze; i fondi raccolti le appaiono una goccia nel mare, gli sforzi individuali, inutili. Cosa valevano le sue 300 sterline, se per recintare un solo campo con il filo spinato ne erano state spese 500?

Di fronte a una tale situazione sono come paralizzata – scrisse da Bloemfontein il 22 aprile 1901 – sento che il denaro non serve a niente e che sarebbe meglio [...], fare ritorno al più presto per rivelare la nuda realtà e chiedere di porre fine a tutto questo<sup>19</sup>.

Il 7 maggio 1901 si imbarcò per l'Inghilterra con l'intenzione di coinvolgere l'opinione pubblica e il Parlamento.

### 3. La pubblicazione del Rapporto

Sbarcata il 24 maggio, per due settimane si astenne da qualsiasi dichiarazione, non parlò in pubblico, non pubblicò il suo *Rapporto*; si rivolse invece al ministro della guerra, John Brodrick, e al governatore della colonia del Capo e *High Commissioner* di tutto il Sud Africa, Alfred Milner, sottoponendo loro il suo *Rapporto* e sollecitando una risposta ai suggerimenti che aveva indicato. La risposta di Milner fu un rinvio e l'incontro con Brodrick una delusione: «un ministro privo di qualsiasi vigore, un uomo privo dell'immaginazione necessaria per cogliere la gravità della situazione»<sup>20</sup>. Pochi giorni dopo Emily Hobhouse si recò da Henry Campbell-Bannermann, uno degli esponenti di maggior rilievo del partito Liberale. Fino all'incontro con Emily Hobhouse Henry Campbell-Bannermann non si era mai apertamente dichiarato contrario alla guerra e ai metodi con i quali veniva condotta. Egli ascoltò con interesse la sua interlocutrice, volle conoscere i particolari della vita e dell'organizzazione dei campi, chiese la sua opinione sulle autorità che aveva conosciuto in Sud Africa<sup>21</sup>. Pochi giorni dopo quel colloquio, e dopo aver letto parti del *Rapporto*, l'esponente liberale, in un intervento tenuto all'assemblea della *National Reform Union* il 14 giugno, definì la conduzione della guerra una «barbarie». Non c'è nessuna guerra in Sud Africa, aveva affermato; «quand'è che una guerra non è una guerra? Quando è condotta con metodi barbari». Da allora la frase *Methods of Barbarism* entrò nel linguaggio politico corrente e apparve in tutti gli opuscoli e gli articoli contro la guerra<sup>22</sup>.

---

<sup>17</sup> Lettera del 26 gennaio 1901, *ivi*, p. 51.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 79.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 108.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 122.

<sup>21</sup> Brian Roberts, *Those Bloody Women. Three Heroines of the Boer War*, London, John Murray, 1991, p. 171.

<sup>22</sup> Stephen Koss, *The Pro-Boers*, cit., pp. 214-218.

Il *Rapporto* di Emily Hobhouse aveva approfondito le divergenze all'interno del partito liberale che si erano già affacciate all'inizio di maggio all'assemblea della *Women's Liberal Federation*, quando fu approvata a larga maggioranza una mozione di condanna dei metodi adottati in Sud Africa<sup>23</sup>. L'appoggio di Campbell-Bannermann, tuttavia non valse a mutare l'orientamento prevalente nei confronti del *Rapporto*.

Alfred Milner, il 7 giugno, in una lettera strettamente confidenziale ad uno dei collaboratori di Brodrick, il colonnello Hanbury-Williams, riaffermò la liceità della deportazione: a suo parere la deportazione donne e bambini era una misura di carattere strettamente militare; unicamente dalle autorità militari dipendeva la decisione di sospendere il provvedimento. Precisava inoltre che la situazione nei campi non avrebbe dovuto essere «troppo confortevole» e se di aiuti o miglioramenti si doveva parlare, questi avrebbero dovuto essere distribuiti e gestiti unicamente dal governo o da persone delegate dal governo, un principio che John Brodrick si preoccupò di far presente a Emily Hobhouse in una lettera del 27 giugno. Le uniche incertezze del governatore riguardavano l'atteggiamento da tenere di fronte ad una ulteriore richiesta di Emily Hobhouse di far ritorno in Sud Africa. «Finché fosse stata occupata nei campi, non avrebbe potuto impegnarsi in crociate in Inghilterra». D'altra parte concederle il permesso avrebbe costituito un pericoloso precedente<sup>24</sup>.

Le autorità a cui Emily Hobhouse si era rivolta con fiducia si rivelarono ai suoi occhi persone mediocri, preoccupate unicamente del proprio prestigio, per loro nessun appello alla coscienza aveva un senso di fronte alle «necessità militari», un principio ancora più crudele «della morte, della sofferenza fisica, delle distruzioni materiali».

Decise così di rendere pubblico il suo *Rapporto* che, al prezzo di tre penny, apparve intorno alla metà di giugno. Molti quotidiani ne riportarono ampi brani e per tutta l'estate occupò un posto di primo piano nel dibattito pubblico. Tra i quotidiani contrari al conflitto che pubblicarono ampi stralci del *Rapporto* meritano di essere ricordati la «Review of Review» di William Stead, il «Labour Leader», organo dell'Independent Labour Party, il «Daily News», il «The Speaker», il «Manchester Guardian», il giornale a cui collaboravano John Hobson e Leonard Hobhouse, fratello di Emily. Tutti i giornali londinesi che mossero una critica ai metodi con cui era condotta la guerra videro crollare le vendite. Quando il «Daily News» iniziò a pubblicare il numero dei decessi nei campi, la sua circolazione crollò come «il termometro in una giornata gelida»<sup>25</sup>.

Il clamore suscitato dalle rivelazioni di Emily Hobhouse raggiunse il suo apice nei giorni immediatamente successivi al dibattito che si svolse in sede parlamentare sulla questione dei campi e che si soffermò sul *Rapporto*. Tra gli interventi che in quell'occasione misero sotto accusa la conduzione della guerra, meritano di essere

---

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 207-210.

<sup>24</sup> Jennifer Hobhouse Balme, *To Love One's Enemies. The Work and Life of Emily Hobhouse Compiled from Letters and Writings, Newspapers Cuttings and Official Documents*, Cobble Hill, British Columbia, Canada, Hobhouse Trust, 1994, p. 275.

<sup>25</sup> Arthur Davey, *The British Pro-Boers*, cit., p. 164.

menzionati quello di Lloyd George, quello Lord Ripon, ex ministro delle colonie e quello di Campbell-Bannermann, il quale sostenne apertamente la necessità di seguire le raccomandazioni di Emily Hobhouse.

Al fine di dare maggior risonanza possibile al *Rapporto*, la *Committee of the South African Distress Found* convocò per il 19 giugno un'assemblea pubblica a Queen's Hall, ma le autorità avevano lavorato dietro le quinte e all'ultimo momento il contratto d'affitto della sala venne annullato; anche il diacono della Cappella di Westminster rifiutò di ospitare l'assemblea.

Nella capitale per Emily Hobhouse fu sempre più difficile parlare in pubblico. I suoi sforzi di divulgazione si diressero alla provincia; tra luglio e agosto tenne circa quaranta conferenze: a Oxford, Hull, York, Scarborough, Leeds, Southport, Plymouth, Northampton, Darlington, Bristol, Oldham e Rochdale.

Mentre Emily Hobhouse era impegnata nelle sue conferenze in provincia, la campagna di stampa volta a denigrare l'autrice del *Rapporto*, definita di volta in volta una donna isterica, una credulona, una traditrice e un'agitatrice politica, continuava. Le descrizioni di Emily Hobhouse delle condizioni nei campi furono considerate esagerate; si affermò che, nella sua ignoranza di cose africane, avrebbe dovuto verificare con maggior rigore le informazioni ricevute<sup>26</sup>. Il 27 agosto il *Rapporto* fu definito dal «The Times» un'arma usata ovunque il nome dell'Inghilterra fosse odiato<sup>27</sup>.

La maggioranza degli interventi comparsi sulla stampa nell'estate del 1901, ed in particolare sul «The Times», erano volti a giustificare le ritorsioni nei confronti delle donne e dei bambini, a dimostrare che i campi erano sorti sulla base di motivazioni umanitarie, per proteggere la parte più debole della popolazione civile dai nativi. Nei campi, si affermò, le condizioni erano buone, in alcuni casi eccellenti. Numerose assicurazioni in tal senso giunsero proprio dal Sud Africa, quando, nel mese di luglio, si diffuse il *Rapporto*. Le cause della mortalità infantile andavano ricercate nell'ignoranza, nella trascuratezza, nella mancanza di igiene delle donne boere. Questa tesi fu sostenuta anche da Arthur Conan Doyle. Lo scrittore, che aveva svolto la sua attività di medico al campo di Bloemfontein, nel fortunatissimo volume: *The War in South Africa. Its Causes and Conduct*, definì il *Rapporto* inattendibile<sup>28</sup>.

Nel dibattito intervenne anche il giovane Winston Churchill; in una lettera al «The Times», il 28 giugno 1901, scrisse che la deportazione delle donne boere, poiché fornivano cibo, riparo e informazioni ai ribelli, era pienamente giustificata<sup>29</sup>. Tra gli interventi fortemente critici nei confronti del *Rapporto*, ebbe particolare risonanza un articolo apparso il 4 luglio sulla «Westminster Gazette»: i campi di concentramento, si affermava, erano parte delle vicende della guerra; nessuno, neppure le donne, poteva pensare di prendere parte ad un conflitto, senza

---

<sup>26</sup> John Fisher, *That Miss Hobhouse*, London, Secker and Warburg, 1971, pp. 151-172.

<sup>27</sup> Per una ricostruzione minuziosa delle critiche comparse sulla stampa, si veda: Emily Hobhouse, *The Brunt of the War and Where it Fell*, London, Methuen, 1902, pp. 126-164.

<sup>28</sup> L'opera fu immediatamente tradotta anche in italiano. Arthur Conan Doyle, *La guerra nel Sud Africa. Le sue cause, le sue vicende*, Milano, Fratelli Treves, 1902.

<sup>29</sup> Brian Roberts, *Those Bloody Women*, cit., pp. 172-173.

assumersene anche i rischi. Moralmente, le deportate avevano accettato la loro sorte<sup>30</sup>. L'articolo era firmato dalla più nota suffragista britannica Millicent Garrett Fawcett, dal 1897 alla presidenza della *National Union of Women's Suffrage Societies*. Fin dall'inizio del conflitto Millicent Fawcett aveva appoggiato la causa britannica, una scelta motivata da ragioni di opportunità. Poiché uno dei motivi avanzati a giustificazione della guerra era la rivendicazione di diritti civili che le repubbliche boere negavano a tutti gli *Uitlanders*, la propaganda britannica era stata costretta ad «usare argomentazioni che il movimento suffragista agitava da tempo». Scrisse nella sua autobiografia:

I nostri antichi nemici stavano facendo propaganda per noi e stavano usando argomenti che noi potevamo trasferire alla nostra causa senza neppure cambiare una virgola<sup>31</sup>.

Il governo non si lasciò sfuggire l'occasione di eliminare dalla scena e dal dibattito politico Emily Hobhouse. Nella presa di posizione della Fawcett sul *Rapporto* vide la possibilità di chiudere la questione dei campi di concentramento. A luglio il governo decise infatti di rifiutare la richiesta di Emily Hobhouse di tornare in Sud Africa per prestare assistenza alle deportate e nominò una commissione con l'incarico di fare indagini sulla condizione dei campi; nacque così la *Ladies Commission*, presieduta da Millicent Fawcett. Era la prima commissione ufficiale composta da sole donne, tra le quali due laureate in medicina<sup>32</sup>. La nomina delle *ladies* offrì inoltre il pretesto al governo per negare qualsiasi altra autorizzazione a visitare i campi e a sospendere quella già accordata ad una commissione svizzera composta da un medico e sei infermiere.

Con la pubblicazione del *Rapporto* di Emily Hobhouse la questione del coinvolgimento delle donne in guerra era stata al centro del dibattito ed il governo era stato indotto a mutare la propria strategia e il proprio linguaggio. Il discorso pubblico si era allontanato da argomentazioni basate sulle «necessità militari», in cui le donne non avevano voce, ed aveva riconosciuto che esse, autorevolmente rappresentate dalle suffragiste, avrebbero avuto un ruolo centrale nella questione dei campi di concentramento<sup>33</sup>.

La *Ladies Commission* tuttavia non assunse in alcun modo un punto di vista di genere, non mise in discussione la liceità di ricorrere alla deportazione e, pur affermando la necessità di migliorare le condizioni dei campi, dimostrò di condividere la maggioranza dei pregiudizi correnti sulle donne boere<sup>34</sup>.

Mentre in Inghilterra infuriava la polemica e le *ladies* facevano i loro lunghi preparativi per la partenza, in Sud Africa la mortalità cresceva vertiginosamente e

---

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 176-177.

<sup>31</sup> Millicent Garrett Fawcett, *What I Remember*, London, Fisher Unwin, 1925, p. 151.

<sup>32</sup> Si trattava di Jane Waterston e Ella Scarlett; come l'infermiera Katherine Brereton, esse si trovavano già in Sud Africa. Partirono invece dall'Inghilterra Millicent Fawcett, Lady Knox, moglie del generale William Knox, in servizio in Sud Africa e Lucy Dane, ispettrice di fabbrica ed esperta in assistenza all'infanzia. *Ivi*, p. 153.

<sup>33</sup> Paula Krebs, *Gender, Race and the Writing of Empire. Public Discourse and the Boer War*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 72.

<sup>34</sup> Jennifer Hobhouse Balme, *To Love One's Enemies*, cit., pp 283-284.



in ottobre raggiunse il 344 per 1.000 per anno; a dicembre nei campi per i nativi il 372 per 1.000.

#### 4. Il ritorno in Sud Africa. Arresto e deportazione

Disillusa dalle reazioni che la sua testimonianza aveva suscitato, indignata per essersi vista rifiutare il permesso di recarsi in Sud Africa in veste ufficiale, allarmata dalla crescente mortalità nei campi di concentramento, Emily Hobhouse decise di fare ritorno in Sud Africa. La sua fiducia nell'opinione pubblica inglese, in grado di far cessare le crudeltà commesse in Sud Africa, se solo le avessero conosciute, una fiducia che aveva sempre cercato di infondere nelle donne boere, era definitivamente svanita.

Prima della partenza volle riaffermare la necessità di mettere in atto quei provvedimenti che aveva indicato nel suo *Rapporto*; lo fece in una lettera aperta al ministro della guerra. La lettera, scritta il 29 settembre 1901 fu pubblicata dal «The Times» il 3 ottobre:

Caro Mr. Brodrick, Sono trascorsi tre mesi da quando mi sono rivolta a lei a proposito della questione dei campi di concentramento in Sud Africa, tre terribili mesi nella storia di quei campi. È possibile che le cifre impressionanti relative al mese di agosto e ai mesi precedenti, appena comparse nei prospetti ufficiali passino inosservate dal parte del governo e dalla maggioranza del popolo inglese? Avrò pazienza con me per un momento se mi rivolgo ancora una volta a lei su questo argomento e se di fronte a queste cifre faccio appello una volta di più alla vostra clemenza e, attraverso di lei, al senso di umanità del paese? Se, per il momento, lasciamo da parte i campi per i nativi, e prendiamo in considerazione soltanto quelli per i bianchi, le cifre dimostrano che la popolazione nei campi tra giugno e agosto è aumentata da 85.000 a 105.000. Nello scorso mese di agosto, tra i bianchi, i morti sono stati 1.878, di cui 1.545 bambini. Il numero complessivo dei casi di morte accertati per i tre mesi trascorsi è di 4.067, di cui 3.245 bambini. Non abbiamo dati sulla mortalità per i primi mesi dell'anno in corso e di parte dell'anno scorso. Che cosa ci può far prevedere che questa tremenda mortalità si possa attenuare? Le gelide notti invernali fortunatamente stanno passando, ma in molti luoghi ci sono le piogge e il caldo sta aumentando e porterà altre malattie. Ha fatto la sua comparsa lo scorbuto. Ogni giorno i bambini muoiono e se il tasso di mortalità non sia fermato, in pochi mesi assisteremo allo sterminio della maggioranza. Non si farà niente? Non metteremo in atto alcun provvedimento per affrontare un simile terribile male? Tre mesi fa ho cercato con forza di portare la cosa alla vostra attenzione e ho pregato di avere il permesso di mettere in atto immediatamente provvedimenti che potessero alleviare le sofferenze sulla base dell'esperienza acquisita ed evitare una mortalità che io visto chiaramente che stava aumentando. La mia richiesta è stata respinta e così l'esperienza che avrei potuto trasferire ad altri, è andata perduta. Del rifiuto della mia persona non mi sarebbe importato nulla se fosse stato inviato immediatamente un gruppo di persone ben disposte e con pieni poteri di occuparsi di ciascun campo in base alle diverse necessità. L'urgenza era immediata se si volevano salvare delle vite. Invece si è dovuto attendere un mese per scegliere sei *ladies*. In quel mese sono morti 576 bambini. La preparazione per il viaggio da parte di queste *ladies* ha richiesto un altro mese, e nel frattempo altri 1.124 bambini hanno perso la vita. Invece di recarsi immediatamente nei centri dove la mortalità era più elevata, gran parte del terzo mese sembra sia trascorsa in un lungo viaggio verso Mafeking e altri giorni in campi in cui la situazione era migliore. Nel frattempo altri 1.545 bambini sono morti. Questa non è azione immediata, ma volontà di fare un'inchiesta e proprio quando la morte, che è un argomento inoppugnabile, mieteva le sue vittime. [...] Adesso, in nome di quei 3.245 bambini che dall'ultimo nostro incontro hanno chiuso gli occhi per sempre non vorrete prendere provvedimenti immediati, non vorrete cercare di evitare le terribili conseguenze di fatti che sono chiari a tutti e sospendere ogni ulteriore inchiesta su una verità che tutto il mondo conosce? In nome di quei bambini che io ho visto soffrire e morire, e che non posso dimenticare neppure per un momento, sono fiera di supplicarvi ancora una volta. In nome

della nostra comune umanità io esorto coloro che ne hanno la possibilità e il potere a prendere misure immediate se non vogliamo, un giorno, essere schiacciati dall'umiliante e doloroso pensiero che siamo stati spettatori silenziosi e impassibili dello sterminio di un popolo abbastanza forte e coraggioso da tenere in scacco per due lunghi anni l'Impero britannico. Non ho bisogno di riassumere le proposte che vi ho fatto [...]. Gli uomini non possono porre fine alla guerra; non la faranno terminare le donne. Potranno i bambini aiutare a realizzare quella pace che entrambe le parti desiderano? [...] Il grido dei bambini ora giunge a noi non dalle miniere o dalle fabbriche, ma da oltreoceano [...].<sup>35</sup>

Accanto a questa lettera il «The Times» pubblicò quella di una lettrice che si definiva una «insignificante donna inglese» e che si chiedeva: «come mai, se è vero che tanti bambini stanno morendo, i boeri non si arrendono?»<sup>36</sup>.

Due giorni dopo Emily Hobhouse si imbarcava per il Sud Africa, e dopo 22 giorni di viaggio, quando la nave stava per gettare l'ancora, fu arrestata e trasferita forzatamente in Inghilterra. Fu un viaggio orribile, ricorda Emily Hobhouse, in una nave militare che trasportava oltre 8.000 soldati: la sporcizia, il disordine, il fetore erano intollerabili.

Al suo ritorno in Inghilterra si dedicò alla raccolta di documenti, fotografie e testimonianze sulla conduzione della guerra in Sud Africa e nel 1902 apparve *The Brunt of the War and Where it Fell*. In quest'opera il rigore della ricostruzione si combina con la forza della denuncia politica, la lucidità delle sue analisi e delle previsioni. La guerra del futuro, scrive Emily Hobhouse nell'*Introduzione*, avrebbe fatto vittime sempre più numerose tra la popolazione civile; pensare di imporre regole alla conduzione della guerra era pura illusione; la storia dimostrava che la guerra avrebbe progressivamente esteso la sua violenza. E ammoniva: l'Inghilterra aveva messo il sigillo sull'odioso sistema dei campi di concentramento; sarebbe stato un precedente per le guerre future?

L'esperienza delle donne boere, a parere di Emily Hobhouse, era emblematica:

Mai prima d'ora l'intera popolazione femminile di una nazione è stata sradicata e posta in tali condizioni di vita. Tutto ciò emergerà chiaramente quando appariranno i racconti delle loro esperienze, racconti non più condizionati dalla censura militare e dal terrore della repressione<sup>37</sup>.

Da allora Emily Hobhouse dedicò gran parte della sua vita e della sua attività a raccogliere, tradurre, custodire i ricordi e le testimonianze delle donne boere sopravvissute alla deportazione<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 319-320. La lettera è stata pubblicata anche in Emily Hobhouse, *The Brunt of the War and Where it Fell*, cit., pp. 137-139.

<sup>36</sup> Ivi, p. 320.

<sup>37</sup> Ivi, pp. 316-317.

<sup>38</sup> Si veda a questo proposito il mio: *Memorie dal Sud Africa (1899-1902)*, in Bruna Bianchi (a cura di), *Deportazione e memorie femminili (1899-1953)*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 19-86.